

IL NUOVO PIL: PRODOTTO INTERIORE LORDO



L'editoriale di
Carlo S. Romanelli,
Presidente Net Working

“L’Uomo Nuovo coltiva le energie interiori, e la ricchezza del mondo futuro sarà misurata con il Prodotto Interiore Lordo”

Purtroppo non sono parole mie, nè sono parole pronunciate dal Dalai Lama (che pure sono ultimamente molto apprezzate e ricercate da diversi guru del management), né di un altro monaco buddhista, bensì uno dei tanti giochi di parole di Alessandro Bergonzoni, la cui genialità stroboscopica permette di attribuire nuovi significati a

parole e concetti così comuni da farcene dimenticare l’essenza, producendo così nuove idee.

Alessandro Bergonzoni viene definito “autore”, “comico”, “attore”, e così via: sarà certamente tutte queste cose, ma per me è soprattutto un sensemaker, un creatore di significati, una persona che vorrei sentire e vedere parlare ad una platea aziendale concentrata e assorta nella ricerca di un senso nuovo di cosa voglia dire oggi (e nel prossimo futuro) far parte di un’organizzazione. In questa proiezione, sono certo che susciterebbe molta emozione, probabilmente commozione con il sorriso sulle labbra, riceverebbe applausi scroscianti, lascerebbe in molti una traccia interiore molto potente, che poi sarebbe risucchiata dai meccanismi quotidiani dominanti che fanno riferimento al PIL e, scendendo nella varie forme di aggregazione, al gross profit, all’EBITDA, e così via.

Nel corso del 2009 ho visitato il Bhutan, un piccolo stato himalayano di religione buddhista incastrato tra il Tibet e l’India, con una popolazione di appena 700.000 abitanti e molte zone ancora inaccessibili e con diverse vette tuttora inesplorate e senza nome, aperto agli stranieri da poco più di un decennio.

Oltre alla curiosità paesaggistica ed antropologica, l’idea di visitare quel Paese è nata dal fatto che, come certamente molti sanno, quel luogo piccolo ed economicamente irrilevante per l’economia mondiale, ha deciso di considerare quale indicatore del benessere nazionale il FIL (Felicità Interna Lorda), meglio noto come GNH (Gross National Happiness), cioè un indicatore macro economico in grado di promuovere uno sviluppo che coniughi i valori della cultura tradizionale con quelli spirituali della religione nazionale.

Da quando, nella metà degli anni 80, l’allora sovrano Jigme Singye Wangchuck adottò il FIL come punto di riferimento per i piani di sviluppo del suo Paese, nei paesi più avanzati dell’occidente una serie di voci si sono levate per ragionare e discutere (spesso non senza diletteggio), del significato di tale scelta e delle sue possibili implicazioni per le modalità con le quali misurare il benessere e la crescita effettiva delle economie locali e del mondo, cercando una possibile alternativa al PIL così come è attualmente “disegnato” (vedere a tal proposito anche il GPI – Genuine Progress Indicator). In realtà molte di quelle voci non hanno colto la sottile ironia con la quale quel piccolo Paese ha voluto lanciare un messaggio ai più potenti.

E’ con la medesima ironia, e con molta più leggerezza, che mi piace pensare alle parole di Alessandro Bergonzoni, naturalmente nella totale consapevolezza che “i due PIL” non si possono mettere perfettamente a confronto perché si collocano su piani differenti. Tutti sappiamo che il PIL tradizionale è indicatore della ricchezza delle nazioni, ma non sufficientemente di come vivono le persone, è un indicatore distante dalla gente, nessuno è in grado di comprendere veramente il suo contributo individuale, e naturalmente non dice nulla delle reali condizioni soggettive, ossia del modo in cui le persone vivono la ricchezza collettiva.

Naturalmente non è questo il suo obiettivo, il PIL tradizionale non è nato per questo. Rimane il fatto che non ci dice a sufficienza quanto siamo coinvolti realmente nel processo di creazione della ricchezza, se consideriamo

il coinvolgimento un gioco tra attese e realizzazione individuale, e perciò non ci dice quanto e se la ricchezza contribuisce al nostro benessere interiore.

La logica del PIL tradizionale costruisce un approccio che spinge verso una produttività senza fine e spesso alla cieca, nella speranza che una parte di quanto prodotto venga redistribuito a noi come singoli, sotto forma di maggiore ricchezza tramite i consumi. Ciò non è sbagliato in assoluto, bene inteso, se lo intendiamo come sprone a misurarsi con le proprie motivazioni alla crescita e allo sviluppo individuale, quando si fonda anche sul benessere diffuso nella collettività. Ma questo produce anche una tendenza, che Schkade e Kahneman in un loro celebre lavoro hanno definito “Focusing Illusion”², ossia l’inclinazione ad attribuire un’importanza esagerata ad alcuni fattori che comunemente si pensa siano quelli che più contribuiscono alla nostra felicità, come la posizione sociale, il reddito, lo stato civile, gli status symbols, l’influenza sociale, e così via. Tali fattori pare che non contribuiscano più del 3% a determinare la nostra percezione soggettiva di felicità, e sovente portano a concentrarsi su fattori in tal senso poco significativi nella realtà.

Ciò è vero particolarmente per le élites sociali, alle quali il management appartiene, e per le quali l’accesso ai processi di acquisizione è più facile: ma l’acquisizione rende momentaneamente felici, il possesso no.³

La psicologia positiva invece insegna che la percezione di felicità longeva deriva principalmente da altri fattori, quali la qualità delle relazioni ed il livello di empatia, la libertà, la salute e la sensazione di fare qualcosa di utile non solo per sé, ma anche per gli altri. Lavoriamo duramente, o aspiriamo ad un lavoro migliore, nella speranza di scalare posizioni aspirando al benessere e alla felicità, come è giusto che sia, ma spesso dimentichiamo di trovare il tempo per valutare il nostro PIL interiore.

Il PIL interiore è vicino alla vita di ciascuno di noi, è un bilancio di soddisfazione implicita del Sé che non sfugge alla soggettività, è il vero indicatore del benessere che ci procura la nostra esistenza. Ed è redistribuibile sotto forma di relazioni, empatia, energia, capacità di stare con vitalità di vivere dentro le cose, quindi propone una propria idea di sviluppo igienico ed “ecologico” della collocazione soggettiva nei meccanismi dettati dal “PIL tradizionale”.

E’ quell’energia che ci permette di immaginare il futuro facendo in modo che il nostro cervello, attingendo dal repertorio delle esperienze passate, possa riconfigurarle in un modo che non sia uguale a nessuna delle esperienze passate che abbiamo vissuto. In altre parole, è il motore del nostro apprendimento che costruisce nuovi significati per la nostra esistenza.

E’ ancora un’idea che non produce meccanismi di calcolo, e che a molti farà sorridere, ma le piccole idee spesso generano grandi scenari, come sappiamo. E poi ai managers oggi qualche sorriso farà certamente bene.

Non so se Bergonzoni è mai stato in Bhutan, e nemmeno importa, ma un significato ce lo ha spiegato.

1 Proprietà riservata Carlo Romanelli – Net Working – vietata la riproduzione senza consenso

2 D. Schkade – D. Kahneman: Does Living in California Make People Happy? A Focusing Illusion in Judgments of Life Satisfaction, in “Psychological Science”, vol. 9 - 1998

3 R. D. Precht: Ma Io Chi Sono (ed Eeventualmente, Quanti Sono?), ed. Garanti Libri – Milano, 2009, pag. 356